

“DISUGUAGLIANZE CONFLITTO SVILUPPO”: LE RICETTE (NON IDEOLOGICHE) PER IL FUTURO DELL'ECONOMISTA ED EX MINISTRO

Fabrizio Barca il sogno di un'altra politica

Più partecipazione e decentramento per suscitare un impegno sociale disinteressato
Soltanto in questo modo si potranno contrastare decisioni giustificate con la “tecnica”

STEFANO LEPRI

Sorprende che un ex ministro del governo Monti sia critico verso il governo Draghi. Tanto più che il primo tassava di più per far fronte all'emergenza, sfidando l'impopolarità, il secondo distribuisce denaro con i fondi europei; come ha osservato con ironia Monti stesso, questa è la ragione per cui nel suo governo i politici si erano guardati bene dall'entrare di persona.

No, per Fabrizio Barca il punto è tutt'altro: se si spende per il futuro, per indirizzare il Paese su una strada piuttosto che un'altra, occorre un ragionato progetto politico, e il tecnico non va bene. Lo spiega in *Disuguaglianze conflitto sviluppo*

Le soluzioni vanno costruite dal basso ragionando in pubblico ascoltando le persone

(Donzelli, pp. 200, € 15) in dialogo e spesso in dissenso con il politologo Fulvio Lorefice; oppure, sintetizzando poche proposte, in *Abbatte i muri. Principi di giustizia sociale* (Castelvecchi, pp. 48, € 7).

Per anni, Barca il tecnico l'ha fatto, prima in Banca d'Italia, poi al Tesoro, chiamato da Carlo Azeglio Ciampi a dirigere il Dipartimento per le politiche di coesione, dove rimase anche con Giulio Tremonti ministro. Da cinque anni, invece, fa politica tentando di ricostruire la sinistra da capo, su proposte radicali e pure concrete, con il Forum per le disuguaglianze e le di-

versità.

Mario Draghi gli pare un conservatore, le cui soluzioni tecniche pendono verso il neoliberalismo (benché Draghi stesso si sforzi di proiettare una immagine diversa). Ma a preoccuparlo, più dell'attuale governo, è che il Pd (a cui è stato iscritto dal 2013 al 2016, esplorandone le mancanze) nel prefigurare il dopo-Draghi sogni di aggregare forze ancora una volta attorno a un tecnico «o comunque a un'opzione centrista e conservatrice».

Sul lato opposto, divide Barca dalla sinistra estrema la conoscenza profonda dei problemi tecnici, da economista formatosi nella Cambridge inglese e in università americane. Racconta che da giovane, quan-

do precisò le scelte di vita con quello che è rimasto l'amico di sempre, si dette il principio «devi essere il più bravo di tutti, perché quando hai idee diverse devi essere inattaccabile».

Dunque, le ricette per il futuro non le cerca con l'ideologia, le vuole costruire dal basso, ascoltando le persone, confrontando bisogni e aspirazioni, ragionando in pubblico. Questo ha cercato di fare con il Forum, dove confluiscono associazioni ambientaliste, cattoliche come la Caritas, di impegno civico, oltre che tradizionalmente di sinistra. Lo scopo, dice, è di riempire il vuoto lasciato dalla crisi dei partiti

Qualche proposta ha trovato appoggio. Durante il lockdown è nata dal Forum e dall'Alleanza per lo sviluppo sostenibile (Asvis) l'idea del «reddito di emergenza» che il governo Conte 2 ha trasfor-

mato in legge. Dal Forum veniva anche l'idea rilanciata dal segretario Pd Enrico Letta di una abbondante «dote» per tutti i giovani, tale da avvicinare le opportunità di vita di poveri e ricchi, finanziata da una più ampia imposta di successione.

In nome della concretezza, peraltro, alcuni tentano compromessi per realizzare il possibile. Una parte del percorso recente (anche in un libro insieme) Barca l'aveva condivisa con il portavoce dell'Asvis, Enrico Giovannini, che nel governo Draghi ci è entrato e anche con un ruolo chiave per l'attuazione del piano di investimenti, ministro delle Infrastrutture.

Funzionerà, il Recovery Plan o Pnrr, se si sarà capaci di reclutare nella pubblica amministrazione giovani competenti e soprattutto motivati, cosa che con i concorsi tradizionali non riesce; e se ci sarà un «monitoraggio civico», una capacità organizzata di suggerire e di orientare, che Barca sostiene di aver visto realizzarsi, tra l'altro, quando si occupò della ricostruzione all'Aquila.

L'esperienza di ministro gli ha insegnato che per capire che cosa non funziona occorre lavorare sul campo, senza preconcetti, scoprendo magari tutt'altro da ciò che si immaginava prima: in un altro caso, quando il progetto dell'alta velocità Napoli-Bari era fermo ad Acerra, e

facendo discutere i cittadini si capì che, al contrario di quanto sosteneva la Regione, preferivano il tracciato fuori città.

Il sogno di una nuova politi-

Il libro



Fabrizio Barca
Disuguaglianze conflitto sviluppo.
La pandemia, la sinistra e il partito che non c'è
Un dialogo con Fulvio Lorefice
Donzelli, pp. 200, € 15

L'autore



Fabrizio Barca (Torino 1954) è coordinatore, con Andrea Mornioli, del Forum Disuguaglianze e Diversità. Ha lavorato per anni in Banca d'Italia, poi è passato come dirigente al Tesoro e tra il 2011 e il 2013 è stato ministro per la Coesione territoriale nel governo Monti. Dal 2013 al 2016 è stato iscritto al Partito democratico.



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

ca, più partecipata, più decentrata, per la verità ricorda

i partiti di cinquant'anni fa, ricchi di militanti che impegnavano il loro tempo libero, capaci di raccordare elettori e dirigenti. È possibile? Barca tra il 2014 e il 2015 fu crudo nella sua puntigliosa indagine sui circoli del Pd romano, affidatagli dopo il caso «Mafia capitale».

Su 108 circoli Pd, solo 9 (tutti in quartieri popolari storici, nessuno nelle nuove e più disgregate periferie) apparivano davvero vitali, contro 40 o dediti al «potere per il potere» o con aspetti di degenerazione. Mentre, al vertice del partito, Barca vede un «moderatismo congenito che non era di nessuno dei suoi partiti progenitori, intendendo Dc, Pci, Psi, Pri».

Ora, con il Forum, Barca batte strade diverse, tentando di suscitare un impegno sociale disinteressato, o cer-

Il Pnrr funzionerà se ci sarà una capacità organizzata di suggerire e orientare

candolo dove già c'è; perché, altrimenti, come si possono contrastare decisioni giustificate con la «tecnica»? Si dice certo che può trascinare, e convincere alla partecipazione politica, la critica al capitalismo, l'idea che un mondo diverso è possibile.

Lo preoccupa la crescente divaricazione, più o meno in tutti i Paesi, tra le città che riescono a esprimere valori civili progressisti e la provincia, le campagne, con i suoi termini le «aree interne», che si sentono lasciate indietro e sempre più spesso cedono a una protesta che guarda indietro, astiosa, «contro la storia». Occorre andare lì, scoprire le energie nascoste, mobilitarle, connetterle tra loro.

Talvolta la polemica contro i partiti della sinistra che «subiscono il fascino del neoliberalismo» prevale sulla scelta degli avversari. All'opposto, molti che dell'iniquità del neoliberalismo sono convinti appiccicherebbero l'eti-

chetta anche a Ciampi e a Tommaso Padoa-Schioppa, ai quali Barca tributa ricordi affettuosi. Ma questo, invece, non sorprende. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

